

I BORGHİ ABBANDONATI DELLA CALABRIA

C. Bilotto¹, G. Salerno¹ e M. Veltri¹

¹ Map Design Project

1 - Introduzione

Il progetto 'I borghi abbandonati della Calabria' vuole raccontare storie, caratteristiche (storiche, architettoniche, geo-ambientali, antropologiche) e cause di abbandono di alcuni paesi, ipotizzando eventuali idee conservative, divulgative e di valorizzazione, unendo più competenze e più saperi, aprendo nuove visioni e tentando di tracciare una mappa emozionale di luoghi, persone, storie umane individuali e collettive che s'intrecciano con la rievocazione dei luoghi.

Il primo prodotto che è stato realizzato è una story map. Ogni mappa contiene notizie sulle caratteristiche storico/architettoniche o naturalistiche/ambientali di un particolare borgo, offrendo ai lettori informazioni sui luoghi.

Il progetto vuole dare delle suggestioni interpretative di luoghi ricchi di fascino, dove l'abbandono può lasciare spazio alla riscoperta.

È aperto a studiosi della materia, architetti, ingegneri, geologi, antropologi, artisti, ma anche a chiunque voglia documentarsi su questi luoghi.

2 – Inquadramento territoriale e identificazione dei borghi abbandonati

In Calabria si contano 12 borghi completamente abbandonati (molti altri sono soggetti a un intenso spopolamento e il pericolo di un completo abbandono è concreto). Di questi, undici sono immediatamente riferibili a precise aree geografiche: il cosentino, il vibonese, l'area grecanica; isolato rimane Canolo, nella provincia di Reggio Calabria, lungo la dorsale Aspromonte-Serre, che in questo lavoro per la vicinanza viene associato ai borghi del vibonese.

Considerando le cause di abbandono, si osserva che sono dieci i borghi abbandonati a seguito di fenomeni naturali estremi (sono rappresentate tutte le principali cause di dissesto idrogeologico comunemente affliggenti il territorio calabro: frane, alluvioni e terremoti), mentre solo in due casi le cause di altra natura (Cirella fu bombardato mentre Nicastrello è stato abbandonato senza un motivo particolare).

Analizzando i dieci borghi abbandonati a seguito di eventi naturali, il primo caso fu quello di Amendolea; il borgo che sovrasta la magnifica fiumara fu infatti definitivamente abbandonato nel 1908 a seguito di un terremoto, e ricostruito poco più a valle. Poi le alluvioni del 1951 determinano le sorti di Africo, Canolo, Nardodipace e Papaglianti. Nel 1960 ancora un terremoto determina l'abbandono di Penteadatilo. Nel 1973, sempre lungo la fiumara Amendolea, un'alluvione spopola Roghudi. Nei primi anni '80 la valle del fiume Lao trema (non che sia una grande novità) e prima Laino Castello (1981) poi Avena (1982) vengono abbandonati. L'ultimo caso è un po' diverso, non tanto per l'evento determinante (una frana), quanto soprattutto per l'opportunità della scelta di abbandonare il borgo, apparsa soprattutto una speculazione, nonché la sperimentazione di un metodo di gestione delle crisi che qualche anno dopo sarebbe stato utilizzato in occasione del sisma in Abruzzo; il centro storico di Cavallerizzo è stato parzialmente interessato da una frana nel 2005, ma l'Agenzia di Protezione Civile ha ben pensato di trasferire tutto il paese da un'altra parte.

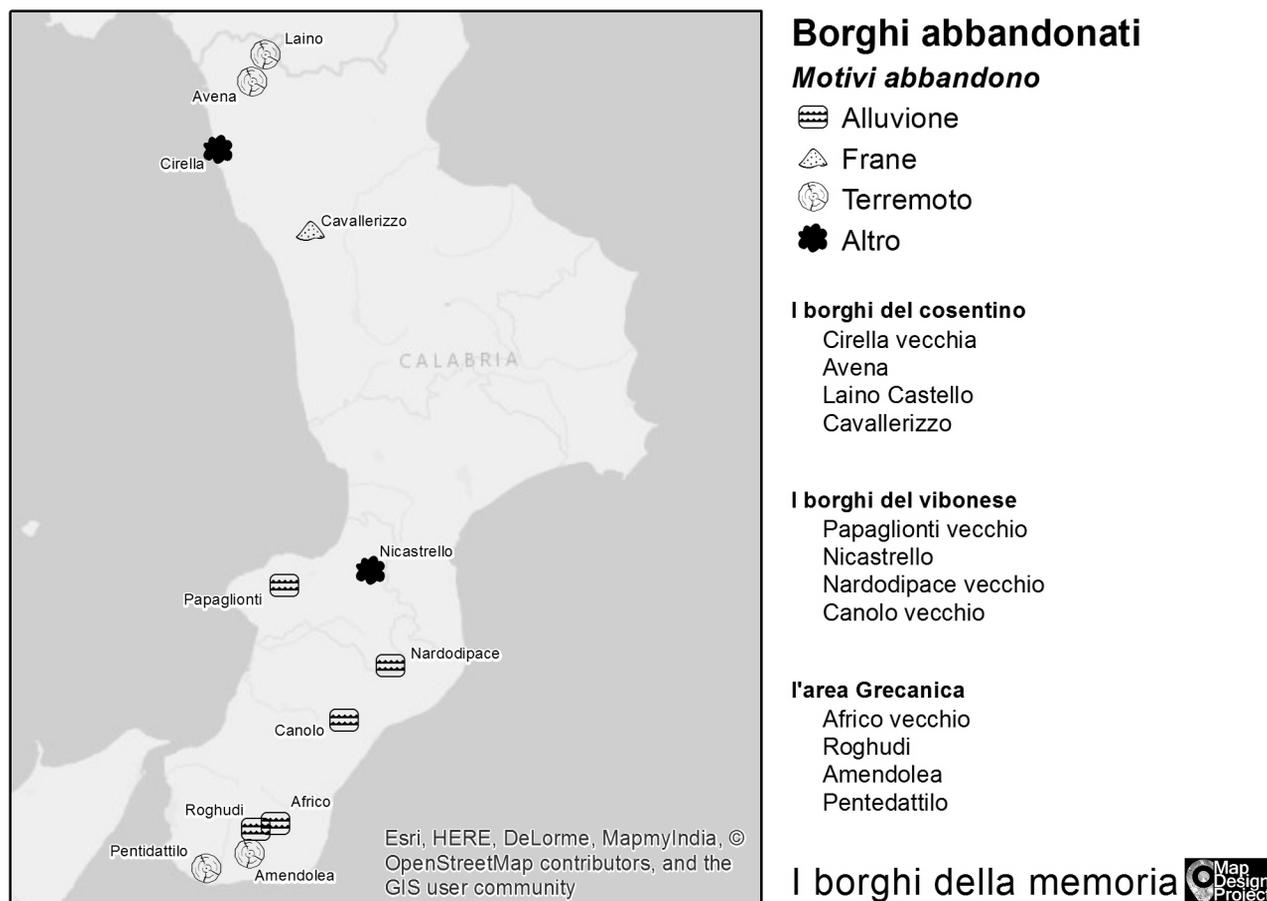


Fig. 1 – I borghi abbandonati della Calabria

2.1 – I borghi del cosentino

I primi quattro borghi di questo viaggio che vengono descritti sono quelli presenti nella provincia di Cosenza.

Si parte da Cirella, sulla costa tirrenica; questo territorio è stato abitato dall'uomo sin dal Paleolitico Superiore, come si evince dal materiale litico ed osseo rinvenuto nella zona nel corso di diversi scavi archeologici. E' con l'arrivo dei Romani che Cirella raggiunse la sua massima espansione; in questi territori furono trovate monete consolari, imperiali e metapontine.

Cirella Vecchia sorge su un piccolo promontorio e della vecchia cittadina si riconoscono i ruderi del castello medievale e di antiche chiese prive di copertura. Nei pressi vi è un Mausoleo monumentale, tomba di età imperiale, riutilizzata in seguito come tempio cristiano. L'edificio più imponente di Cirella è il castello, ma rimangono tracce anche di una chiesa parrocchiale, in cui si può ammirare qualche affresco quattrocentesco. Il panorama è unico ed estremamente suggestivo, un vero e proprio belvedere sul Tirreno.

Il nucleo abitativo di Cirella sorse all'incirca tra l'850 e il 1000 d.C. e fu abbandonato nel 1808, anno in cui il suo parroco Francesco De Patto lasciò la Cirella collinare trasferendosi, con gli arredi sacri, nella Chiesa suffraganea di S. Maria dei Fiori.

Il borgo sorge nel territorio comunale di Diamante, prospiciente l'omonima isola di Cirella, circa un chilometro a monte della SS 18 Tirrenica.

Avena e Laino Castello sono accomunati sia dalla vicinanza geografica, si affacciano entrambi sulla valle del fiume Lao, sia dalla causa di abbandono, evento sismografico; i due terremoti in questione si succedettero a un anno di distanza: nel 1981 fu abbandonato Laino mentre nel 1982 toccò ad Avena.

Collocato su di una roccia che precipita a picco verso irti dirupi, Avena ha un aspetto acerbo, primitivo, straordinariamente suggestivo. Il borgo, posto a 558 metri sul livello del mare, un tempo era popolato da 400 o più abitanti, mentre oggi resistono solo cinque persone; nell'aprile 1982 infatti, una catastrofe

naturale ha determinato l'abbandono della frazione: una scossa di terremoto del 7° grado Mercalli minò definitivamente la sicurezza degli edifici.

L'antico borgo di Laino Castello, risalente alla fine del VII sec. a.C., sorge su un'altura rocciosa originata dai processi erosivi del Fiume Lao e culminante nel Castello feudale. Lo scenario suggestivo, la natura incontaminata e l'inalterato tessuto urbano del borgo, rendono questo luogo incredibilmente affascinante. Il borgo è stato, nei secoli passati, una città evoluta e potente, dominato da numerose dinastie che si sono succedute, cometestimoniano i ritrovamenti e le abitazioni esistenti.

Fino al 1982 i lainesi hanno abitato nel centro storico arroccato sul colle S. Teodoro, ma già nel 1960, a seguito di problemi di dissesto idrogeologico, con il DM 03/06/60, l'abitato di Laino Castello venne dichiarato da trasferire in altro luogo e da allora cominciò lento e inesorabile il declino del centro. Nel 1982, a causa di un violento terremoto, la popolazione ha dovuto abbandonare definitivamente le proprie case e trasferirsi su un pianoro poco distante sito in località Pornia – Scolari, dove già erano state realizzate le prime infrastrutture e le prime abitazioni.

Oltre ai resti del castello edificato dai romani sul Colle San Teodoro va evidenziata anche la presenza della chiesa matrice di San Teodoro la quale, pur avendo subito numerosi rifacimenti, conserva ancora l'originario assetto bizantino e la pianta centrale.

La frazione di Cavallerizzo sorge ad una quota di circa 470 metri sul livello del mare ed è compresa nel territorio comunale di Cerzeto, dal quale dista circa un chilometro. E' una comunità di origine albanese nata in seguito agli spostamenti dei profughi verso il Sud Italia, avvenuta a partire dal XV secolo, quando l'Albania subì invasioni ottomane. Secondo alcune fonti è stata fondata nel 1450, secondo altre, invece, negli anni '70 dello stesso secolo.

Quest'area ricade lungo il bordo occidentale del graben del Crati, una depressione tettonica di età plio-quadernaria, strutturata da faglie normali attive ad andamento N-S, che ne definiscono la forma tipicamente stretta ed allungata.

Il 7 marzo 2005, dopo un periodo di precipitazioni straordinarie (645 mm in 90 giorni, corrispondenti al 72% delle precipitazioni medie annue) ed in concomitanza con abbondanti nevicate, Cavallerizzo è stata interessata da un vasto movimento franoso che ha interessato buona parte del centro abitato.

Ma il dissesto idrogeologico di questa zona ha una storia ormai ultracentenaria.

I suoi abitanti, infatti, hanno dovuto subire più volte i danni provocati da frane, data la notevole instabilità del sito (caratteristica comune a tutta la fascia pedemontana, lunga 50 km, sulla quale si trova il paese). Sin dal secolo XVII si ha traccia di documenti che testimoniano le continue frane verificatesi nel corso dei secoli. Ma sembra che la caratteristica di queste frane sia particolare, cioè esse provocano un movimento lento, in qualche modo prevedibile, tanto è vero che le frane che si sono succedute non hanno causato in alcun caso morti.

Infine il 7 marzo del 2005, un nuovo evento franoso coinvolge alcuni edifici, ma anche in questo caso non si segnalano morti o feriti. Con DPCM dell'11 marzo 2005, "Dichiarazione dello stato di emergenza nel territorio del comune di Cerzeto, provincia di Cosenza, interessato da gravissimi dissesti idrogeologici, con conseguenti diffusi movimenti franosi", pubblicato sulla GU n. 67 del 22 marzo 2005, viene dichiarato lo stato d'emergenza, l'abbandono del borgo e la sua ricostruzione.

Dopo numerose resistenze la popolazione ha dovuto accettare questa scelta, anche se permangono numerosi dubbi sulla sua opportunità; in particolare appaiono sospette le pressioni esercitate dalla Protezione Civile Nazionale nel sito prescelto per la ricostruzione, Pianette di Cerzeto, che presenta condizioni di rischio idrogeologico ben più gravi rispetto al sito dove sorgeva il borgo storico; inoltre l'evento franoso aveva coinvolto una piccola porzione del paese, mentre l'85% delle abitazioni risultava perfettamente agibile. Gli studi e le indagini hanno dimostrato che le cause del dissesto sono da ricercare principalmente nell'assenza di un'adeguata manutenzione e di corrette pratiche di gestione del territorio.

Ad ogni modo una new town è stata realizzata per ospitare la popolazione, divenendo esempio negativo di come affrontare le problematiche dei centri storici coinvolti da fenomeni di instabilità.

2.2 – *I borghi del vibonese*

Questa seconda tappa del viaggio attraverso i borghi abbandonati della Calabria si concentra su alcuni centri della provincia di Vibo Valentia, con l'inserimento del vicino Canolo.

Papaglionti è una piccola frazione di Zungri, disabitata da alcuni decenni; si è svuotato a causa di un'alluvione ed è stato ricostruito in un luogo non molto distante dalle vecchie abitazioni.

Nicastrello, o Casaliadju, come viene chiamato dagli abitanti dei vicini paesi di Capistrano, San Nicola da Crissa e Monterosso, non è indicato in nessun inventario di borghi abbandonati. Negli anni '60 iniziò lo spopolamento, a cui seguì l'abbandono totale. La gente cominciò ad emigrare verso il Nord Italia oppure all'estero. Il ricordo di Nicastrello rivive nelle feste di San Filippo, il 26 maggio, e di Sant'Elena, o Santa Lena, come viene denominata in dialetto, il 18 agosto.

Nardodipace è un centro del versante ionico delle Serre, posto su un contrafforte meridionale del monte Pecoraro. Gravemente danneggiato dall'alluvione del 1951, venne in parte ricostruito a 6 km di distanza con un impianto regolare e case disposte geometricamente. A Nardodipace Vecchio, ormai pressoché abbandonata, si segnala la chiesa barocca della Madonna della Natività, costruita alla fine del sec. XVIII. Il paese è sede del museo etnografico e antropologico Oggetti di Civiltà Contadina. Nei pressi dell'abitato, nelle località di Sambuco e Ladi, sono state scoperte cinque strutture megalitiche e ciclopiche (dolmen e triliti), risalenti al Neolitico, di notevole interesse archeologico.

La prima alluvione che spinse gli amministratori di Canolo a chiedere agli organi provinciali la dichiarazione dello stato di calamità naturale si verificò il 20 ottobre 1880. Nel 1881 una nuova alluvione, dovuta a ben cinque giorni di pioggia ininterrotta (dal cinque al nove ottobre) provocò seri danni al paese non ancora ripresi dall'alluvione dell'anno precedente. Nel 1894 un altro terremoto distrusse completamente 12 case e incrinò pericolosamente la cupola della chiesa, costringendo le autorità a deciderne l'abbattimento. Nel 1905 si verificò un nuovo sisma e successivamente nel 1907 un nuovo evento sismico provocò altri danni. Il terremoto del 1908 distrusse completamente 25 case e di nuovo la chiesa di San Nicola. L'alluvione dell'ottobre 1951 provocò tre morti a Canolo e portò all'irrimandabile decisione, emanata con il D.M. del 2 aprile 1952, di trasferire il paese sui piani della Melia. Nacque così Canolo Nuova che divenne con il passare degli anni più popolosa di Canolo centro che rimane tuttora il centro comunale ufficiale.

2.3 – *I borghi dell'area grecanica*

L'area grecanica si estende nel vasto intorno del bacino dell'Amendolea. Geomorfologicamente comprende una sub regione degradante dalle cime aspromotane alla costa jonica. Tuttavia l'identità dell'area è segnata soprattutto dalle preesistenze grecaniche originarie la cui cultura presenta ancor oggi aspetti di notevole interesse e suscita attrattività turistica e scientifica oltre che letteraria e storico-culturale.

Africo fu devastato in maniera molto pesante da un'alluvione nel 1951, avviando un'emigrazione verso il mare nei pressi del quale sarebbe sorto il nuovo abitato. Insieme al villaggio di Casalnuovo, frazione di Africo, fu abbandonato a causa dell'alluvione e ricostruiti al livello del mare col nome di Africo Nuovo, nella contrada 'Le quercie' del comune di Bianco, molto vicino alla foce della fiumara La Verde, presso il promontorio di capo Bruzzano, l'antica Epyzefhiry. I borghi (Africo e Casalnuovo) abbandonati, erano adagiati su due costoni della montagna, dirimpettai, divisi da una fiumara affluente del La Verde. Poche centinaia di metri li separavano. Non vi era collegamento stradale, nel senso comune del termine, ma una mulattiera che con ghirigori, era lunga più di tre chilometri.

A circa 600 metri di altitudine, a strapiombo sulla fiumara Amendolea, si trova l'antico borgo di Roghudi. Costruito su uno sperone di roccia, fra rilievi aspri e impenetrabili ha una storia antichissima. Roghudi è un centro di origine Grecanica abbandonato a seguito di due alluvioni che a distanza di due anni colpirono l'abitato, la prima nel 1971 e la seconda nel 1973. Fu così che l'abitato fu dichiarato inagibile e fu deciso di trasferire altrove gli abitanti, i quali furono spostati nelle nuove abitazioni di Roghudi Nuovo, nato dalla cessione di una porzione di territorio di Melito Porto Salvo. Una delle particolarità del luogo è il fatto che siano presenti dei grossi chiodi conficcati nelle pareti delle abitazioni, dove erano fissate corde legate alle caviglie dei bambini per evitare che questi, mentre giocavano, potessero precipitare nel burrone che caratterizza e circonda tutto l'abitato. Una storia senza

fonte narra che i centri come Roghudi nascessero all'interno e sulle fiumare, poiché le fiumare stesse, all'epoca, pare fossero navigabili da piccole imbarcazioni. In ogni caso lo scenario di questo luogo è da togliere il fiato, perché il borgo, incastonato tra le montagne, si adagia a circa 500 metri di altitudine su una collina che svetta dal letto e scende quasi a lambire la fiumara. A poca distanza dal borgo si trovano due formazioni geologiche degne di nota: le Caldaie del Latte e la Rocca del Drago. Sono rocce modellate nel tempo dal vento, dalla pioggia e dal ghiaccio, fino a diventare curiosi monumenti naturali. Le vicende storiche di Amendolea sono legate per intero alla sua posizione e al castello che vi era stato costruito presumibilmente in epoca bizantina, come proverebbero le monete rinvenute sul luogo. L'antico paese di Amendolea fu pesantemente danneggiato dal terremoto del 1908 e definitivamente abbandonato dopo l'alluvione del 1956 ad opera della fiumara omonima. Amendolea, ricostruito in forma di piccolo borgo agro-pastorale proprio ai piedi della grande rocca, a causa di motivi economici e di vivibilità pratica ha visto negli ultimi decenni ridurre il numero dei suoi abitanti, emigrati verso Reggio Calabria e Condofuri. Comunque sia questo millenario paese, vecchio e fragile, ancora oggi oasi della grecità calabrese, ha continuato a resistere attaccato alla montagna e alla propria identità culturale ed etnica.

Pentedattilo, caratteristico per la forma della roccia 'a cinque dita' su cui è costruito e da cui prende il nome, subì un disastroso terremoto nel XVIII secolo che lasciò in piedi solo poche strutture. La storia del paese è interessante: fu fondato nel 640 a.C. da alcuni coloni Greci, detti Calcidesi; successivamente, in epoca romana, Pentedattilo era un fortino di controllo sulla fiumara di S. Elia, la quale consentiva un accesso agevole per i monti dell'Aspromonte. Dopo il dominio romano, il borgo visse un primo, parziale, abbandono sino all'avvento dei Bizantini e poi dei Normanni (XI secolo). Come molti paesi della Calabria greca anche Pentedattilo visse un periodo di continui passaggi di proprietà, di famiglia in famiglia, finché il borgo fu acquistato dai Marchesi Alberti. Proprio l'acquisizione del borgo da parte degli Alberti diede luogo ad uno degli eventi sanguinari indimenticabili di Calabria. Molte le leggende nella zona, unite poi alla particolare conformazione della roccia che ospita il borgo chiamato da molti 'Mano del diavolo'; addirittura taluni giurano di sentire le urla della strage di quella notte in alcune particolari notti.

Purtroppo il terremoto del 1783 ed alcune scosse successive contribuirono, assieme alle storie di fantasmi e di morte che ancora oggi circolano sul luogo, all'abbandono di Pentedattilo da parte dei suoi abitanti. L'abbandono è stato definitivo solo negli anni '60 del novecento perché oltre al terremoto e alle leggende iniziò anche un lento movimento franoso; ultimamente il paese gode di nuova vita grazie al turismo di chi è attirato dalle bellezze naturalistiche del luogo ed anche dalle sue storie.

3 – La story-map

Il primo prodotto che è stato realizzato è una story map, pubblicata sul sito web della Map Design Project. Le story maps sono applicazioni web che consentono di raccontare contenuti geografici combinando mappe interattive, con testi, foto, video e altri contenuti multimediali. Le story maps si prestano per creare contenuti per l'informazione, la didattica e l'intrattenimento, pertanto risultano un prodotto particolarmente adeguato per comunicare le informazioni raccolte.

La story map 'I borghi abbandonati della Calabria' è stata costruita utilizzando il template Journal e racconta le conoscenze prodotte sui diversi borghi.

La pagina di benvenuto contiene una descrizione sintetica del progetto e una web map dove vengono rappresentati i borghi abbandonati

I borghi abbandonati della Calabria



Fig. 2 – Schermata introduttiva della story map

Ciascun borgo è associato ad una web-map con il tracciato consigliato e gli elementi d'interesse che si possono osservare; i diversi elementi d'interesse sono stati classificati per tipologia e anche in questo caso sono disponibili pop-up con informazioni e collegamenti multimediali.

Nella parte destra della finestra, accanto alla web map, un testo descrive dettagliatamente le caratteristiche del borgo, la storia, le cause d'abbandono.

I borghi abbandonati della Calabria

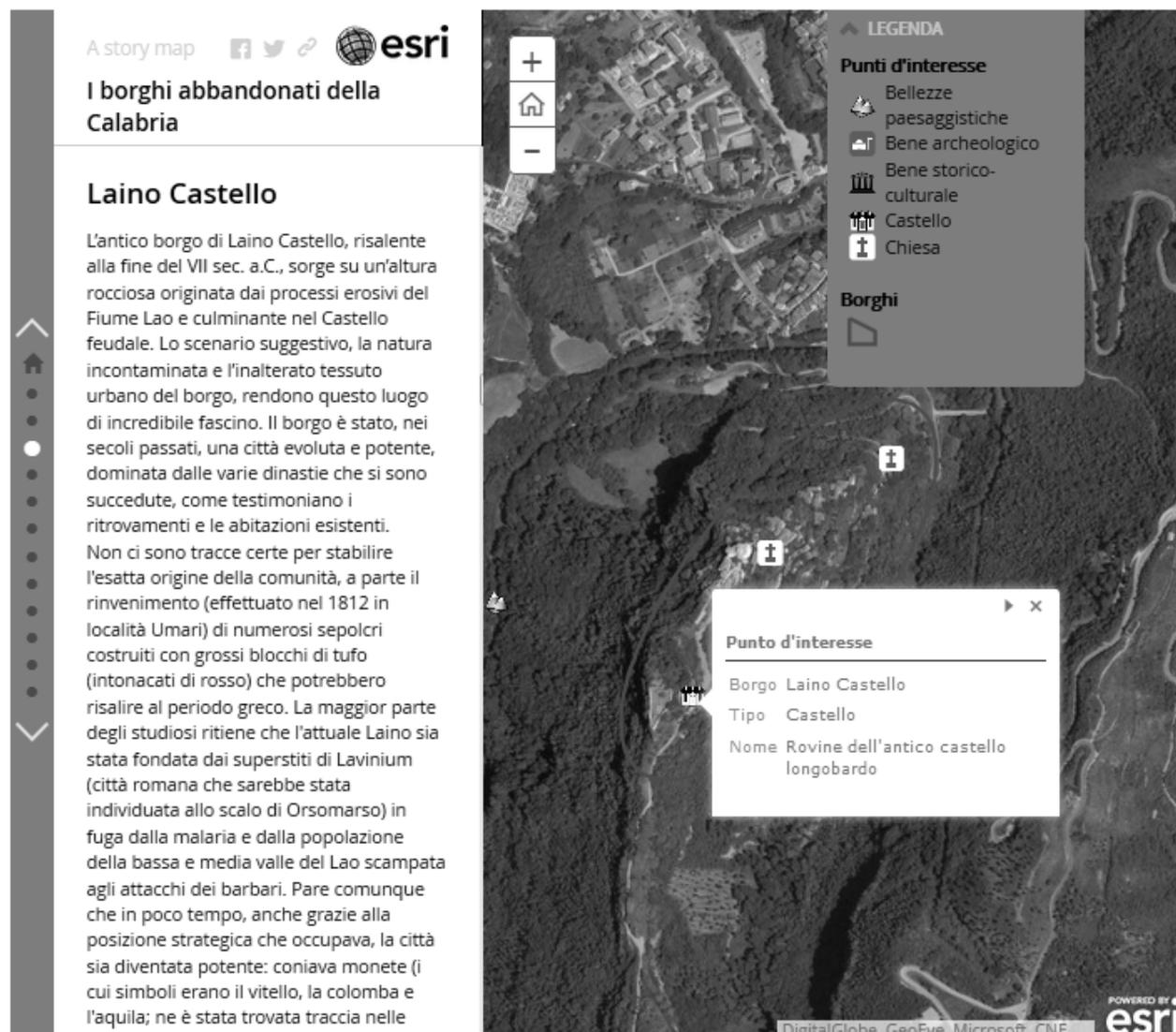


Fig. 3 – Web map del borgo di Laino Castello con popup d'interrogazione attivo su un elemento d'interesse

Bibliografia

Argondizza. M.A., Distilo D., Gaccione M., Greco G., Salerno G., Spina C., 2012, «Geological Landscape and crowdsourcing », in Atti del LXXXVI Congresso della Società Geologica Italiana, Rende (CS), 18-20 Settembre 2012.

Argondizza. M.A., Distilo D., Gaccione M., Greco G., Salerno G., Spina C., 2012, «The Geological Landscape of the Province of Cosenza: an enhancement project in crowdsourcing», in Atti del 7° European Congress on REgional GEOscientific Cartography and Information Systems (EUREGEO), Bologna, 12-15 Giugno 2012.

Salerno G., in corso di pubblicazione, *Il paesaggio geologico della provincia di Cosenza*, Map Design Project, Cosenza.

Teti V., 2004, *Il senso dei luoghi*, Donzelli Editore, Roma.

Teti V., 2013, *Maledetto sud*, Enaudi, Torino.